

Opportunità e rischi delle innovazioni tecnologiche

Nei confronti delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, che hanno consentito la fabbricazione di strumenti sempre più versatili e sofisticati, è possibile individuare due atteggiamenti opposti, tra i quali si collocano diverse posizioni intermedie: a un estremo troviamo il completo entusiasmo per i miglioramenti apportati al sistema produttivo e alla vita quotidiana delle persone, all'altro il netto rifiuto, motivato dal timore che le "macchine" possano dominarci, sostituendosi al lavoro umano, e che la scienza occidentale possa soppiantare altre forme di pensiero e di interpretazione del mondo.

Dopo avere letto i due documenti proposti, sviluppa in un elaborato scritto le riflessioni e le osservazioni che ti suggeriscono sulle conseguenze della rivoluzione tecnologica su società, cultura e relazioni umane. Fai riferimento alle tue conoscenze disciplinari di scienze umane e possibilmente alla tua esperienza personale sull'argomento.

Documento 1

I vantaggi dell'automatismo sono moltissimi, ma forse si possono riassumere in due categorie: riuscire a non fare (o fare meno) cose che non vogliamo fare, come lavare i piatti; e riuscire a fare (meglio) cose che vogliamo fare, come ascoltare la musica. [...] Arriviamo ai rischi, che sono numerosi. Semplificando, ne sottolineerei cinque. **Delega:** l'automatismo può portare ad affidare del tutto a sistemi digitali compiti che dovrebbero restare almeno in parte sotto il controllo dell'intelligenza umana. Se non do un'occhiata al termostato con la mia app, magari è caduta la rete e resto al freddo quando torno a casa (parlo per esperienza). **Responsabilità:** questa rischia di essere troppo diluita, se l'automatismo è anche deresponsabilizzante. È quello che ci sentiamo dire ogni volta che qualcuno incolpa un computer per l'errore fatto o per una procedura sciocca, che però deve essere seguita ugualmente. **Disapprendimento (deskilling):** non è un male se non saprò più tagliare l'erba, in fin dei conti non so neppure ferrare un cavallo; ma se un radiologo non sa più leggere una lastra potrebbe essere un guaio [...]. **Adattamento:** essendo noi intelligenti ma pigri e i nostri sistemi digitali stupidi ma laboriosi, l'automatismo facilmente porta alla modifica del nostro comportamento per assecondare le routine inflessibili che ci fanno comodo. In un mondo pieno di automobili a guida autonoma, saremo noi guidatori di vecchie vetture a dover fare attenzione. **Sfruttamento:** questo non è proprio un rischio dell'automatismo, ma di chi usa l'automatismo per trarre vantaggio da altri esseri umani come mezzi e non come fini [...].

intervista di Massimo Sideri a Luciano Floridi, *Le parole salveranno l'uomo*, in "Corriere della Sera. Innovazione", 1 dicembre 2017, pp. 2-3

Documento 2

– Se nella società industriale "si faceva a macchina", nella società postindustriale "si fa fare alla macchina".
– Il robot, con i suoi arti, con i suoi occhi, sostituisce la forza muscolare, i lavori nocivi e noiosi. L'intelligenza artificiale consente alle macchine di apprendere per sostituire sempre più lavoro umano di tipo intellettuale.
– Man mano che le macchine elettromeccaniche e digitali assorbono il lavoro ripetitivo ed esecutivo (fisico o intellettuale che sia), ai lavoratori resta il monopolio del lavoro ideativo, che impegna il cervello piuttosto che i muscoli e che, per sua natura, è svolto sempre più spesso dalle donne e si destruttura nel tempo e nello spazio. Inoltre, assorbe il cervello, tutto o in parte, durante tutte le ventiquattr'ore del giorno e della notte [qui l'autore riporta l'esempio di persone che lavorano anche al di fuori dell'orario prestabilito, continuando a ideare o progettare: pubblicitari, giornalisti, imprenditori, stilisti, manager].
– All'interno dell'azienda, le nuove strumentazioni tecnologiche, unite alle nuove forme organizzative, liberano un numero crescente di persone dal loro lavoro e, di conseguenza, dal loro salario. Purtroppo l'evoluzione sociale è assai più lenta di quella scientifica e tecnologica, per cui si stenta a mettere in atto i meccanismi di redistribuzione dei compiti in modo che si possa lavorare tutti e meno: si possa cioè portare a compimento uno dei più grandi sogni dell'umanità alla cui realizzazione mai l'umanità è stata così vicina come oggi. Il risultato più temibile è che, almeno per alcuni decenni, la disoccupazione cresca, e con essa crescano la violenza e l'illegalità diffusa, che farebbero pensare alla decomposizione della vecchia società più che alla nascita di una società nuova.

Domenico De Masi, *Il lavoro nel XXI secolo*, Einaudi, Torino 2018, pp. 704-705